ASSURDO CONFLITTO

Roma, 1 marzo.

C'è un conflitto di fondo, al processo per le bombe del 12 dicembre. E' un conflitto logico, fra accusa e difesa: per l'una, i dinamitardi sono gli anarchici che fanno capo a Valpreda, per l'altra sono invece i fascisti. C'è un secondo conflitto, meno logico: divide alcuni difensori da altri difensori, quelli che hanno chiesto il trasferimento della causa a Milano (da dove è stata «rapita»), contro quelli che, purché si faccia subito, sono disposti a lasciarla a Roma.

C'è un terzo conflitto, illogico, che sembra dividere la magistratura: la romana da una parte, la milanese dall'altra. Le idee sono sacre, e ognuno ha diritto di esprimere le proprie. Quindi anche l'osservatore: il quale noterà che questo terzo conflitto, oltre che il meno plausibile, è anche il più pericoloso, poiché coinvolge la credibilità nella giustizia da parte di chi pensa che essa sia uno dei pochi superstiti presidii di questo caotico paese.

La divergenza fra gli ambienti giudiziari di Roma e di Milano si era già manifestata nei primi giorni della inchiesta sulle bombe, oltre due anni fa. Roma puntava decisamente sugli anarchici, Milano esitava. Accadde che Roma si prese la istruttoria e se l'è tenuta stretta. Tanto stretta che il magistrato milanese che se ne occupò all'inizio, il dottor Paolillo, neppure riuscì a parlare al taxista Rolandi, principale testimone d'accusa. I carabinieri e la polizia gli dissero che era «irreperibile» — lo ha affermato lo stesso magistrato in una lettera mandata al presidente della corte d'assise di Roma, dottor Falco — mentre non era vero.

Oggi, nuova posta, per il presidente, ancora da Milano. Meglio: il carteggio è cominciato giorni fa, ma è stato reso noto stamani. Il plico arrivato conteneva un *dossier* giudiziario. Mittente, un giudice istruttore, il dottor Corbetta, «aderendo alla richiesta del procuratore generale della Repubblica di Milano», il dottor Bianchi d'Espinosa. Motivo della spedizione: il *dossier* conteneva «atti che risultano riguardare la vicenda che codesta corte d'assise si accinge a esaminare».

Vedremo poi di cosa si tratta. Qui preme riferire che il dottor Falco, ricevuti i documenti, spedì a Milano un telegramma per chiedere se erano coperti da segreto istruttorio. Il dottor Corbetta ha risposto: «In relazione al procedimento penale presso di me pendente non sussistono ragioni di segreto istruttorio», e stamani il presidente della corte d'assise ha portato tutto in aula, per sentire le opinioni delle parti. Contraria l'accusa all'acquisizione del *dossier*, contraria la parte civile (e propensa, anzi, a considerare l'atteggiamento del magistrato milanese come «violazione del segreto istruttorio»), favorevole la difesa degli imputati.

Attorno all'interpretazione della legge (un articolo della procedura non consentiva tecnicamente di ammettere la documentazione fra gli atti di questo processo) si è intrecciato il solito balletto di interpretazioni. I difensori hanno chiesto che, se il *dossier* non poteva essere allegato, almeno venisse letto. Il presidente ha concesso la lettura soltanto dell'indice. Un tira e molla che può essere serenamente definito scoraggiante e che il presidente, ascoltate tutte le opinioni, ha risolto rimettendo il plico al mittente.

Tempo perso

Prima osservazione, sulla forma. La discussione sull'articolo di procedura che non consentiva l'acquisizione dei documenti ha portato via mezza mattinata. Altro tempo se ne andrà qualora si verifichi una ipotesi prospettata dal presidente, nel prendere la decisione di respingere il *dossier*: «Se vi saranno ulteriori elementi di chiarificazione da parte di Milano, li prospetterò alle parti, e sulla scorta delle chiarificazioni la corte adotterà i provvedimenti conseguenziali». Magari quello di far tornare i documenti a Roma. E così si comprende come i processi, in Italia, vadano avanti per anni.

Seconda osservazione, su una ipotesi. E se, putacaso, fra quei documenti vi fosse stata la confessione del dinamitardo? La procedura, verosimilmente, sarebbe stata identica perché gli articoli di legge non sono (o non dovrebbero essere) di gomma. L'ipotesi è prospettata comunque per assurdo. Infatti, i documenti che non hanno avuto il diritto d'asilo nel processo, per il dubbio che siano coperti da segreto istruttorio, contengono il segreto di Pulcinella: l'argomento che trattano è conosciutissimo, è stato stampato su giornali e libri, se ne trova traccia perfino nella requisitoria istruttoria del dottor Occorsio.

Terribile caso

Terza osservazione, sulla sostanza. Alla corte d'assise di Roma, che giudica gli anarchici, la magistratura milanese ha inviato documenti stralciati da un processo per «tentativo di ricostituzione del partito fascista». Ecco il conflitto, ecco la dimostrazione che non soltanto l'opinione pubblica è sconcertata e divisa di fronte a questo terribile caso giudiziario, ma anche chi dispone degli strumenti di indagine, chi è delegato a ricercare la verità. La buona fede è certo collettiva, di chi la pensa in un modo e di chi la pensa nell'altro: ma le impostazioni appaiono antitetiche. E ciò aumenta lo sconcerto.

Veniamo ai documenti. Riguardano testimonianze, rese nell'ambito di un procedimento per neofascismo, da persone che ebbero contatti con l'avvocato Vittorio Ambrosini, fratello dell'ex presidente della corte costituzionale. Ambrosini avrebbe riferito, ad alcune persone, di una riunione del gruppo neofascista «Ordine nuovo», avvenuta due giorni prima delle esplosioni, durante la quale sarebbero stati programmati attentati a Roma e a Milano. La circostanza, che adesso torna a galla, era già nota quando si conduceva l'istruttoria per questo processo. Il giudice Cudillo interrogò l'avvocato Ambrosini: «Il predetto dichiarava che dal 24 novembre 1969 era stato continuamente ricoverato in diverse cliniche e che non aveva partecipato, né il 10 dicembre né in altra occasione, a riunioni del gruppo 'Ordine nuovo', e che, comunque, niente sapeva in merito agli attentati dinamitardi»; così scrisse nella requisitoria il pubblico ministero, Occorsio, eliminando l'avvocato dall'ambito dei testimoni utili.

Può darsi che prima o poi i controversi fogli vengano letti al proceso, può darsi di no. Per adesso sono serviti soltanto a rimarcare la difformità d'orientamenti della magistratura. E sono serviti, alle parti in causa, per approfondire il solco che le divide. Ha infatti detto il pubblico ministero, Occorsio: «Se si decidesse di acquisire tali atti al processo, il sottoscritto non ne prenderà visione». Ha replicato l'avvocato Lombardi: «L'accusa vuole costantemente ignorare quanto di volta in volta viene a galla». Ha tentato una mediazione l'avvocato Ascari, di parte civile: «Non alleghiamo i documenti, ma chiamiamo qui a testimoniare i personaggi che hanno reso le dichiarazioni». Ha concluso l'avvocato Di Giovanni: «Sperando che nel frattempo non muoiano».

Anche l'avvocato Ambrosini, infatti, è morto: suicida, con un volo dalla finestra dell'ospedale. Uno dei non pochi morti che costellano questa agghiacciante vicenda.

Paolo Bugialli